

MEDICINA E MONACI AI TEMPI S. BONAVENTURA

Non vi sembri strano che un medico parli oggi in questo Convegno di studi bonaventuriani. L'affetto per la mia Tuscia, la venerazione per un grande santo conterraneo, la curiosità speculativa per uomini ed eventi che agli albori del Rinascimento si inseriscono nella storia del progresso umano, e particolarmente dell'arte sanitaria, mi hanno indotto ad accogliere l'invito per una breve conversazione sui rapporti tra medicina e monaci ai tempi di S. Bonaventura e sull'influenza del movimento francescano nella evoluzione della stessa arte. Parole alla buona, senza pretese oratorie, nè di alta erudizione. Spero che il mio modestissimo contributo valga a lumeggiare un settore importante, ma negletto, dell'apostolato francescano, cui il sommo genio del Dottore Serafico ha conferito con l'ardore mistico della sua filosofia nuovi impulsi di vita sociale.

Per una esauriente conoscenza dei motivi che hanno dato origine e rapido sviluppo al movimento francescano nei primi decenni del secolo XIII, dobbiamo riportarci al tormentato periodo di una Italia devastata da guerre, lotte intestine, carestie e flagelli epidemici, mentre fermenti nuovi di reazione, di libertà e di sapere si estrinsecano qua e là con manifestazioni sociali di estrema importanza. Tra il papa e l'imperatore si inserisce una terza forza, quella del popolo, che si concreta con la costituzione dei comuni. Il dominio feudale viene rapidamente soppiantato da quello comunale in molte regioni, compreso il nostro Lazio settentrionale. Ricordo qui, per inciso, che la costituzione a comune di Bagnoregio risale al 1140. Con l'affermarsi dei nuovi ordinamenti, rinasce la gioia di vivere, rifioriscono le attività artigiane, i commerci, lo sviluppo edilizio su nuovi schemi architettonici realizzati in meravigliose cattedrali romaniche, in battisteri, chiostri, torri e dimore signorili; un esuberante impulso hanno le arti figurative,

mentre la musica ha già fissato il suo arcano linguaggio con le note di Guido d'Arezzo e la poesia volgare preannuncia quella che sarà immortalata con altra voce dall'Alighieri. Si è iniziato il rinnovamento della cultura con il ritorno del pensiero filosofico e scientifico greco e con la fondazione delle prime università a Bologna, Salerno, Padova, Pisa, Roma e Perugia. La dottrina aristotelica dà, con l'apporto del razionalismo, un indirizzo di maggiore autonomia al patrimonio religioso di fronte alla teologia ed alla gerarchia ecclesiastica. Hanno inizio le lotte fra comuni e clero, fra comuni e impero e si acuisce l'antagonismo tra questo e la chiesa. In seno ai comuni stessi divampano lotte funeste tra le diverse fazioni. E' un'epoca veramente paradossale con le sue ribellioni, i suoi irrefrenabili impulsi di rinnovamento, le sue conquiste e le sue contraddizioni: religiosità intransigente ed eresie, avidità di sapere e totale ignoranza, culto della bellezza e facile ricorso alla violenza, amore e odio fraticida, ricchezza e desolata povertà, gioiosa vita e stragi, distruzioni, pestilenze. Come reazione alla tormentosa e paradossale situazione sociale, va sviluppandosi una particolare religiosità ispirata agli ideali della povertà, dell'umiltà e della fraternità evangelica. Domenico di Guzman e Francesco Bernardone fondano i due grandi Ordini Mendicanti. I seguaci di questi Ordini svolgono la loro attività soprattutto attraverso la predicazione; ma i domenicani si dedicano anche all'insegnamento teologico ed avranno poi con il tribunale dell'Inquisizione un ferreo strumento di lotta contro gli eretici.

Ai prelude del Rinascimento la medicina è già in stretti rapporti con gli ordini monastici. Nell'oscuro e tempestoso medioevo la scienza, compresa l'arte del guarire, si è rifugiata nei monasteri. Attraverso i codici dei monasteri e specialmente con i manoscritti dell'abbazia di Montecassino vengono tramandati gli insegnamenti sanitari di Ippocrate, Galeno, Dioscoride, Plinio, Celso, Aurelio, Scolapio e dei medici arabi. Gli infermi dei più temuti flagelli dell'epoca, cioè peste, lebbra, colera ed ergotismo (causato da farine inquinate dalla segale cornuta), trovano nelle chiese dei conventi e nei rudimentali ospedali di ordini monastici ricovero e soccorso sanitario. La più antica e celebre abbazia, quella di Montecassino, fondata nel 529 da S. Benedetto, ha già alle sue origini un *infirmarium* per la cura dei poveri e la preparazione di medicinali. Escono da Montecassino il celebre abate medico Berthaire, martirizzato dai saraceni nell'889, e i monaci Alfano e Co-

stantino l'Africano, valentissimi nell'arte sanitaria, chiamati ad insegnare presso la famosa Scuola Salernitana. In un articolo della sua Regola S. Benedetto dispone che, al disopra di ogni altra incombenza sociale, primo compito dei monaci sia la cura degli infermi. Ogni monastero benedettino è dotato di un ospedale, di una farmacia primitiva e di un orto o giardino per la coltivazione di erbe e piante medicinali. Gli altri ordini monastici che si dedicano in modo particolare all'assistenza degli infermi sono i Cistercensi, i Templari, i Francescani e i Domenicani. Anche le monache esercitano la medicina e la farmacia: fra le più note si cita l'abbadessa Ildegarda di Bingen del secolo XII.

S. Francesco impone al suo Ordine, con la rinuncia ad ogni bene terreno, la carità verso il prossimo, cioè l'amore e l'assistenza per chi soffre, per ogni infermo del corpo e dello spirito. Nel suo peregrinare il Poverello di Assisi offre soccorso ai derelitti, cura i malati e soprattutto i lebbrosi. Nel primo convento francescano, quello di S. Damiano, le clarisse ospitavano e curavano gli infermi poveri. Tutti gli altri conventi avranno poi infermerie, ricoveri per i pellegrini, frati esperti nella coltivazione di erbe e piante medicinali e nella preparazione di farmaci, frati dentisti o specializzati nel salasso. S. Francesco dopo l'abbandono della vita mondana trascurò sempre la salute del proprio corpo ed aveva ripugnanza per le medicine con una malcelata diffidenza verso i seguaci di Esculapio. Ma i suoi fraticelli, quando la salute del santo peggiorò notevolmente con il sopraggiungere di una grave affezione agli occhi, fecero ricorso ai migliori medici per salvare il loro padre. Ebbe inizio una penosa odissea con trasferimenti del malato a Rieti, a Siena, a Celle presso Cortona, a Bagnara e ritorno ad Assisi, per cure svariate ed anche dolorose, di scarsa efficacia. Nell'eremo reatino di Monte Colombano l'infermo fu sottoposto a cauterizzazioni in corrispondenza delle mascelle e dei sopraccigli, al taglio delle vene temporali ed alla perforazione dei padiglioni auricolari con un ferro arroventato. A Siena insorgono i primi sintomi di una malattia inesorabile, l'idropisia. In Assisi, con l'aggravarsi del male, Francesco ad un suo vecchio amico, il medico aretino Bongiovanni, chiede con insistenza un preciso giudizio sulla entità e sulla prognosi della nuova manifestazione morbosa. Dopo pietose reticenze e tergiversazioni il medico è costretto a dire la verità: male incurabile, morte a breve scadenza. In serena e perfetta rassegnazione il Poverello chiama al suo giaciglio, nella

dimora del vescovo, i due compagni frate Angelo e frate Leone e si fa cantare, come altre volte, la sua laude delle Creature. Alla fine del cantico detta la stoica aggiunta.

Laudato sî, Misignore, per sora nostra morte corporale,
da la quale nullo homo vivente po skappare.

Poi si fa trasportare dal vescovado alla Porziuncola ed in una misera capanna attende il trapasso, che si verifica la sera del 3 ottobre 1226, mentre uno stormo di allodole trilla sul tetto dell'ultima dimora terrena.

Giovanni Fidanza viene alla luce in Bagnoregio nel 1221 o, per alcuni, nel 1217. Secondo la tradizione, gravemente malato da bambino, deve a S. Francesco la guarigione miracolosa ed il nome di Bonaventura, quando il Santo, presolo in braccio, esclama: Oh! la buona ventura. Nel 1243 — secondo la versione più accreditata — Bonaventura entra nell'Ordine francescano, il quale dopo la primitiva indifferenza per ogni conoscenza scientifica manifesta ora una fervida brama di sapere ed è in gara con i domenicani per l'accaparramento di centri culturali e scuole. Tra i primi discepoli di Alessandro d'Hales, che ha avviato i confratelli francescani agli studi filosofici, è presso l'università di Parigi il giovane Bonaventura, il quale dovrà presto salire alla cattedra nello stesso ateneo.

Il progresso della medicina, su basi veramente razionali, ha la sua ripresa proprio ai tempi del Dottore Serafico. La Scuola Salernitana ha additato la giusta via dell'arte sanitaria secondo la dottrina ippocratica, la quale rientra nel sistema filosofico di Aristotele. I cardini fondamentali su cui Ippocrate basa la diagnosi, la prognosi e la cura sono l'osservazione accurata dei fenomeni presentati dall'infermo e la loro valutazione ed interpretazione senza preconcetti. *Observatio et ratio*. Bando a concezioni astratte ed a quelle essenzialmente animistiche. Si assecondi sempre l'opera risanatrice della natura. I dettami del sapiente di Coo si inseriscono nel procedimento razionalistico dello Stagirita, che alla base della conoscenza pone l'osservazione attenta e minuziosa degli elementi materiali, dei corpi organici, degli individui e di ogni essere vivente.

Il movimento francescano è, all'inizio, del tutto ostile alla filosofia aristotelica. Un grande papa, Innocenzo III, condanna nel 1210 le opere di Aristotele. Ma in seguito la scuola francescana accetta in parte il metodo razionalistico, e il domenicano Tom-

maso d'Aquino segue quasi integralmente la filosofia aristotelica, rielaborandola secondo i principi teologici della Chiesa romana. Tra le estreme concezioni dottrinali si interpone la filosofia mistica del Dottore Serafico.

Mentre Aristotele afferma che la materia è strettamente legata ad un'anima, la quale muore con essa; che la materia animata si evolve in modo autonomo per una spinta interiore, senza alcun impulso proveniente dall'esterno; che la conoscenza viene acquisita soltanto attraverso i sensi e l'elemento razionale forma un tutto con l'elemento sensibile; che Dio, pura forma senza materia, muove tutto il mondo, ma da questo non ha reciprocità di rapporti; Tommaso d'Aquino ammette la mortalità solo per l'anima sensitiva degli animali, mentre l'anima intellettiva di ogni individuo umano è immortale ed ha un proprio destino eterno; ammette che il processo conoscitivo ha il suo inizio nell'attività sensoriale, ma l'intelletto è legato all'anima, la quale fa parte delle sostanze angeliche, ed è quindi illuminato da Dio. Bonaventura da Bagnoregio con il particolare sviluppo mistico della sua filosofia trova un sereno equilibrio tra le varie correnti delle dottrine aristotelica e scolastica. L'acuta mente speculativa, l'equanimità, il sagace buonsenso, l'ardente fede e carità fanno del Dottore Serafico il paterno giudice conciliatore di controversie ed antagonismi, il creatore di un movimento francescano più favorevole, tra l'altro, allo sviluppo scientifico dell'arte sanitaria.

Secondo Bonaventura, l'uomo arriva alla conoscenza delle cose con l'osservazione e la ragione, ma la vera sapienza gli deriva dai lumi, di cui è unico elargitore Dio onnipotente. La scienza non può esistere senza la fede e la carità. Inane e vana curiosità è l'intelletto, se non è illuminato dal Signore. La scala che ci conduce alla realtà eterna muove dal mondo fisico ed organico ma passa attraverso il nostro spirito, che è immagine di Dio. Nell'organismo umano si associano strettamente e con mirabile armonia il corpo e lo spirito. L'uomo è un microcosmo, nel quale convergono ed agiscono tutti gli elementi del creato. Perfetta definizione, questa, e del tutto attuale nel campo del progresso scientifico.

Siamo ai preludi del Rinascimento. La filosofia bonaventuriana concorre efficacemente alla attenuazione od eliminazione di ostacoli dogmatici contro il libero progresso della scienza. Mentre il razionalismo scolastico dei domenicani stagna nella predicazione della teologia ortodossa contro ogni eresia ed agisce materialmente

in senso repressivo, con la Inquisizione, anche su cultori di scienze fisiche, proprio nell'ambiente francescano si reagisce all'uso eccessivo del ragionamento e della logica astratta, in favore della osservazione diretta e del metodo sperimentale. Il francescano Ruggero Bacone nel suo trasporto per le scienze naturali e l'esperimento sorpassa addirittura il limite della tolleranza dogmatica. Le doti intellettuali e spirituali del Dottore Serafico ed il suo apostolato si attagliano perfettamente alla figura ideale del medico, del guaritore dei corpi e delle anime. Il santo, che in tenera età è stato miracolosamente liberato dalle fauci della morte e che, pur dotato di nobile bellezza fisica, ha sempre avuto una salute piuttosto cagionevole: lo studioso insigne e il docente dell'università francese, presso cui fioriva anche una scuola di medicina, è stato certamente in particolare dimestichezza con i cultori dell'arte sanitaria. Nell'albero genealogico di S. Bonaventura si ritrova un valente medico, il dottore Giovanni da Bagnoregio, al cui figlio Onofrio fu conferito il titolo di conte palatino.

Sorgono all'epoca di S. Bonaventura i primi grandi ospedali ed altre università: una nuova branca della medicina si dedica alla particolare assistenza del bambino e trova il primo cultore famoso nel grande medico italiano Aldobrandino da Siena, che getta le basi di una razionale puericultura. Escono dagli ordini monastici medici e chirurghi di larga fama come l'abate Giovanni de Bailleul, il monaco Elpidio, l'abate Raoul di Mala-Corona, i monaci Balduino di S. Denys e Costantino l'Africano. I medici scelgono come loro protettori i santi Cosma e Damiano. Tra i laici risalta la figura luminosa del medico fiorentino Taddeo Alderotti, autorevole antesignano della moderna semeiotica, avendo ricondotto al metodo ippocratico lo scrupoloso esame obiettivo del malato. Mi piace ricordare tale medico anche per la probità e lo spirito francescano posti nell'esercizio della sua professione.

Tra le università primeggia quella di Padova, che già all'epoca di S. Bonaventura conta tre cattedre di medicina e che nei secoli successivi offrirà al mondo famosi medici e anatomici, come Pietro d'Abano, Iacopo e Giovanni Dondi dall'Orologio, Paolo Bagellardo, Alessandro Benedetti, Andrea Vesalio, Girolamo Fracastoro, Giovan Battista da Monte, Girolamo Mercuriale, Fabrizio d'Acquapendente, Bernardino Ramazzini, Giovan Battista Morgagni.

Nei precetti igienico-sanitari della celebre Scuola Salernitana

aleggia la spiritualità umana del costume francescano e bonaventuriano. Ritorna l'ammonimento ippocratico: *Primum non nocere!*

I testi salernitani impartiscono, tra l'altro, norme di cortesia e deontologia professionale per le visite a domicilio: — Entrerà il medico con aria umile e non cupida e non siederà finchè gli altri non siano seduti; dirà qualche parola sulla casa e sulla famiglia per acquistare la confidenza e il favore di tutti. Poi visiterà l'ammalato, promettendogli la guarigione. Nè egli fermerà lo sguardo sulla moglie o sulle figlie o sulle serve, anco se belle; e, se sia invitato a pranzo o a cena, non occuperà il primo posto, se prima non ne sia pregato. Nè manchi di far domandare, di frequente, notizie dell'infermo, per accrescere in lui la fiducia e l'affezione verso il suo medico. Al termine poi della cura arrivi di buon umore ed azzardi qualche motto scherzoso. E allora, chiedendo il compenso all'opera sua, proponga onesto onorario e si ritiri in pace col cuor contento... —

Del tutto consona alla mistica filosofia ed alla carità del Dottore Serafico è l'elevata Preghiera del Medico, attribuita a Maimonide di Cordova: — Illumina, o Signore, il mio intelletto, affinché veda giustamente le cose presenti ed intuisca quelle assenti e nascoste. Non lasciare che esso fallisca e non riconosca le cose visibili, ma non permettere che esso troppo presuma e creda di vedere le cose che non sono; poichè difficili a distinguere sono i confini della grande arte di curare. Dio misericordioso! tu mi hai scelto nella tua grazia per vigilare la vita e la morte delle tue creature; ora mi accingo alla mia professione. Aiutami, o Signore, in questa impresa, affinché io sia utile; poichè senza il tuo aiuto nulla può riuscire giovevole all'uomo. —

Proprio da queste parole di un celebre medico israelita dell'epoca possiamo trarre il più schietto e disinteressato omaggio al sublime magistero cristiano di S. Bonaventura.

PROF. CRISPO CATTERUCCIA



FIG. 8. - VII° Convegno del Centro Bonaventuriano (Bagnoregio, 29 agosto 1959)
PARLA IL PROF. RENATO LAZZARINI
(foto Moretti, Orvieto)